



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.103 | martedì 10 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza  
di Internet  
con l'Adsl di  
Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it  
o vieni in un Punto 187.

«Non me ne importa nulla del governo purché ci lascino vivere in pace. Vi rendete conto o no



che sta cambiando tutto, che il mondo corre come un matto e che a guardarsi

indietro si va a sbattere? Voi avete già sbattuto». Lettera firmata, «La Repubblica», 7 luglio pag. 14

## Tg Regime: Berlusconi alla battaglia del grano



Tg1 di domenica sera: servizio dedicato all'ispezione genovese di Silvio Berlusconi. Il giornalista parla di «visita in maniche di camicia, ma non per questo meno approfondita e puntigliosa». «Quattro ore di minuzioso sopralluogo per accertarsi che tutto sia a posto e i preparativi procedano spediti», recita mezz'ora dopo il collega del Tg2, che prosegue: «Silvio Berlusconi ha voluto tornare a Genova per sincerarsi di persona sullo stato dei lavori». E ancora: «Entrando con passo spedito a Palazzo Ducale, il presidente fa sapere con soddisfazione che le richieste avanzate otto giorni fa sono state quasi tutte accolte, ma oggi ne ha avanzate altrettante». Quindi: «Lunga ispezione al Centro stampa, ai Magazzini del cotone, in mezzo ai cantieri ancora aperti; anche sui preparativi per le navi alle delegazioni straniere il presidente del Consiglio ha voluto sincerarsi di persona». Nel narrare la solennità dell'evento, i Tg Mediaset, ovviamente, non sono da meno. Insomma, la data di domenica 8 luglio 2001, può essere annoverata come quella del completo assoggettamento dei media televisivi alla strategia comunicativa del presidente-padrone. Non è fuori misura ricordare i cinegiornali che accompagnavano il Duce nella campagna del grano, e ne narravano con magniloquente retorica le imprese. Mussolini, virile e forzuto, si esibiva a torso nudo. Nel suo spot, Berlusconi si rimbecca le maniche della polo blu. La metafora si fa immagine: il suo è un governo che agisce, il governo dei fatti. Enorme, però, la sproporzione mediatica tra i due duci. Oggi l'audience di tutti i Tg allineati e coperti, copre a tappeto l'Italia. Ieri, il regime doveva accontentarsi dei roboanti film Luce, proiettati, al cinema, nell'intervallo. La sceneggiatura è sempre la stessa: pareti imbiancate, operai al lavoro, alacre impegno, folle compiaciute. Stupisce il tono che gli organi d'informazione più seguiti dalla nazione adottano per raccontare le gesta del capo. Il crescendo è stato impressionante. Dieci giorni fa, in occasione della visita dal Papa, si sostiene che mai le due sponde del Tevere sono state così vicine. A Genova, siamo arrivati a Lui che «ispeziona a passo spedito» e «si sberleffica di persona». Diamo tempo ai Tg, e arriveremo alle «adunate oceaniche».

I SERVIZI A PAGINA 6

# Ciampi, devolution mai

«Sono popolare perché parlo di patria e di nazione»

Immigrati, Bossi si rimangia la legge che frantuma la destra

Vincenzo Vasile

ROMA «Il grande consenso che avverto intorno a me dipende, così lo intendo, dal fatto che ho espresso ciò che avevo nel cuore: quel sentimento di Patria inteso come orgoglio delle specificità in cui siamo nati, con l'orgoglio di ciascuno per la propria regione, come sentimento di ritrovarsi tutti nell'unità nazionale e da questa Italia guardare all'Europa». L'identità italiana ed europea, di cui parla Carlo Azeglio Ciampi, piaccia o no, fa a pugni con le spinte secessioniste presenti nel governo Berlusconi. Il capo dello Stato, in visita a Treviso, parla all'indomani del caso-devolution aperto dal disegno di legge di Bossi.

Il presidente Ciampi non commenta quel progetto, ma le sue parole sono quanto mai eloquenti. Parla, infatti, di collaborazione tra autonomie locali: il contrario, a ben vedere, della devolution.

Ma c'è un altro disegno di legge della Lega che crea turbolenze nel governo: quello sull'immigrazione, e più precisamente l'introduzione del «reato di immigrazione clandestina». Un progetto bocciato dall'Ulivo e che crea imbarazzo nella maggioranza (solo An lo difende, anzi ne rivendica la paternità). E ieri sera Bossi è stato costretto a fare marcia indietro.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

## Tremonti

Il notaio del patto di Arcore tra Polo e Lega

MISERENDINO A PAGINA 2



## QUANTO È LONTANA L'EUROPA

Sergio Sergi

BRUXELLES L'«immigrazione zero»? Non è il linguaggio dell'Europa. Perché l'Unione non può alzare nuovi muri mentre sta per abbattearli altri con l'allargamento.

C'è, a disposizione dei più distretti «padani», un documento esemplare che spiega perché l'Europa ha bisogno degli immigrati e perché gli Stati devono mettersi d'accordo per fare una politica «armonizzata» per affrontare gli arrivi. L'ha scritto un tale Antonio Vitorino, un giurista portoghese, commissario europeo alla Giustizia e agli Affari Interni.

È un testo di trenta pagine, dello scorso novembre, una specie di bussola dell'Europa alle prese con il fenomeno degli immigrati.

È la piccola bibbia dell'Unione sulla quale, con certissima pazienza, Vitorino sta costruendo, direttiva su direttiva, come in un puzzle, quello «spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia» previsto dai Trattati.

È l'immigrazione è considerata, come lo stesso Vitorino ha ricordato appena ieri a Londra, «né un problema né una soluzione».

È, invece, un «fenomeno sociale, economico e politico ed è importante che l'affrontiamo come si deve». Con realismo e una buona dose di saggezza.

È con l'idea che ci dovrà essere un equilibrio tra diritti e doveri. Ma non a senso unico.

Diritti e doveri per gli immigrati e per «le comunità che li ricevono».

È stato un giorno di ottobre, nel 1999 a Tampere, Finlandia, che i leader dell'Unione hanno deciso di praticare una vera svolta nella politica d'immigrazione e di asilo. Che preveda la cooperazione con i paesi di origine e transito degli immigrati ma che garantisca, nell'Europa della solidarietà l'«equo trattamento

SEGUE A PAGINA 4

# Il pentito non conta ma accusa

Palermo, spiacevoli rivelazioni su Dell'Utri e Forza Italia

## La grande fuga

Brasile, 105 detenuti evadono attraverso un tunnel dal carcere della rivolta

Sono evasi attraverso un tunnel, come in un film. Centocinque detenuti del carcere brasiliano di Carandiru - il più grande dell'America Latina, già al centro di rivolte e proteste nello scorso febbraio - nello stato di San Paolo, hanno scavato per settimane e settimane uno stretto cunicolo, mentre i complici lavoravano all'esterno fingendosi operai della rete fognaria.

Subito è scattata un'imponente caccia all'uomo. Trentacinque evasi sono stati ripresi dopo qualche ora, gli altri si nascondono in una favela.

GUANELLA E BIZZARRI A PAGINA 10



Ninni Andriolo

ROMA «Il Giornale» rispolvera una vicenda del '94 e un'inchiesta giudiziaria sul servizio di protezione per i collaboratori di giustizia nello stesso giorno in cui il pentito di mafia, Tullio Cannella, depone al processo Dell'Utri affermando che nel 1994 Brusca e Bagarella ordinarono al popolo mafioso di votare Forza Italia. Sempre ieri, un'altra coincidenza: i deputati Fragalà e Lo Presti (An) hanno affermato che la nuova legge sul pentitismo dovrà essere modificata. La destra annuncia la campagna anti-pentiti, mentre al Viminale prosegue lo scontro tra Mantovano, An, e l'avvocato-sottosegretario Taormina, Fi. Quest'ultimo, nemico dichiarato del pentitismo, potrebbe ricevere la delega alla Pubblica sicurezza con la gestione dei collaboratori di giustizia.

TRISTANO A PAGINA 7

## fronte del video Maria Novella Oppo La multa

Mentre il boss di Bossi è impegnato a Genova a sistemare le fioriere, a cambiare le tende e a ritirare i panni stesi, Bossi fa politica, proponendo per esempio l'istituzione del reato di immigrazione clandestina. Sarebbe a dire che gli immigrati, solo per il fatto di esserci, di esistere lontano da casa, sarebbero già da considerare delinquenti. Una cosa inumana? Soprattutto considerando che il nostro è il paese che ha più parlamentari imputati di gravi reati, rispetto a ogni altro paese al mondo? Bossi se ne frega, visto che si trova benissimo con gli indagati di mafia, ma non può sopportare i poveracci che vengono in Italia per sfuggire alla fame o alle persecuzioni. Dunque, se vogliono venire, vengano a contratto. Scaduto il contratto, raus, a casa. E se vengono sorpresi a bigheggionare, in galera! Ma qualcuno dei suoi deve aver fatto notare a Bossi che gli immigrati detenuti peserebbero sulla bilancia dello Stato (il nostro). E lui ha subito escogitato la soluzione. Pena di morte? No, perché ci costerebbe sempre qualcosa. Basta che gli immigrati, anziché spassarsela in prigione a spese nostre, paghino una multa. I soldi estorti serviranno a compensare almeno in parte la detassazione dei lasciti miliardari.

# TORINO, IL SINDACO RICEVE IL SABATO

Edicherò le mattine di ogni sabato a ricevere a Palazzo Civico i cittadini che vorranno incontrarmi». Da quando sono sindaco, mi succede spesso: arriva un'idea, la si dice ad alta voce, e solo un minuto dopo ci si comincia a preoccupare di come realizzarla. In realtà, andare tra la gente, e dunque anche riceverla ed ascoltarla, è stata una delle promesse fatte in campagna elettorale. Volevamo, volevo, provare a colmare il vuoto lasciato da Domenico Carpanini, il vicesindaco scomparso tragicamente che tra la gente passava buona parte del suo tempo, come ho potuto constatare anche sabato scorso, alla mia prima prova di «Palazzo Civico a porte aperte». Così, la mattina di sabato 7 luglio, otto persone sono arrivate nel mio

Sergio Chiamparino

ufficio. Otto persone sono poche per raccontare un'intera città, ma sono abbastanza per capire come possano apparire gravi o insopportabili un atto illegale, un abuso, una semplice manifestazione di in-

## Cecchi Gori

Il produttore si autospende da tutte le cariche del gruppo

BUCCIANTINI A PAGINA 17

curia o una difficoltà pratica. Alle 9 del mattino, Sara Accolti e suo padre sono entrati puntualmente nel mio ufficio. Se scrivo il loro ed altri nomi è perché loro stessi hanno scelto di farlo, parlando con i giornalisti che aspettavano all'uscita e - mi pare - accettando volentieri di sottoporsi al rituale delle foto. Sara ha 21 anni, mi aveva scritto una lettera, raccontandomi di essere ancora sotto choc dopo che, mentre passeggiavano insieme nel viale superiore dei Murazzi, uno dei luoghi più frequentati da giovani nelle serate e nelle notti torinesi, il suo ragazzo è stato scippato dalla catenina che portava al collo da un giovane extracomunitario.

SEGUE A PAGINA 26

## Wimbledon



Ivanisevic dalla «wild card» al trionfo davanti ai reali

PISTOLESI A PAGINA 16

## Toni Pagot



È morto a 80 anni il creatore di Calimero

OPPO A PAGINA 18